

L'intervento

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

Cara Concita, sotto la tua direzione l'Unità ha aperto una campagna «Romper il silenzio delle donne» che ha segnato forme e modi della stessa emergenza democratica che il nostro paese sta vivendo, fino a un legame che mi pare evidente fra quella campagna e la richiesta abnorme di risarcimenti da parte del Presidente del Consiglio contro l'Unità. È in primo luogo per questo che mi sembra giusto rivolgere a te la proposta di lanciare, come prima firmataria, un appello alle donne italiane perché vadano a votare alle primarie del Pd. Rompere il silenzio è ormai uno slogan che ci riguarda tutte. Ma non si può rompere il silenzio solo con le parole, anche quando sono forti, anche quando sono condivise, anche quando sono straordinariamente esemplari, come quelle di Bindi a Porta a Porta. Così come non bastano a dominare la storia la misura dei sondaggi (variabili a seconda del campione

Forza prorompente

La maggioranza delle volontarie sono sempre le donne

o del committente) l'affollarsi nelle piazze (con la contesa sui numeri anche quando bloccano mezzo centro di Roma) il moltiplicarsi di firme, che lasciano fuori quelle che non navigano o si bloccano alla prima difficoltà, come spesso capita anche a me. In politica rompere il silenzio è raccogliere le sfide che si presentano, individuare gli strumenti adeguati, non perdere le occasioni giuste per dire la propria; e la politica ci riguarda - se ricordi era il senso del mio contributo legare rispetto delle donne e crisi generale della democrazia - insieme come donne e come cittadini toutcourt, che si fanno carico dei problemi del loro paese

Le primarie del PD sono di per sé finalizzate alla scelta del nuovo segretario, passaggio chiave e importante (rispetto al quale anch'io sono formalmente schierata) e tuttavia perfino riduttivo, rispetto alla fase che stiamo vivendo - vorrei dire grazie a Dio perché comunque tutti e tre i candidati sono persone degne - e perché il par-

Il mio appello alle donne: il silenzio si rompe (anche) il 25 ottobre

Il voto della componente femminile dell'elettorato ha sempre determinato gli equilibri politici del Paese: dal dopoguerra agli anni Novanta. Per questo le primarie sono cruciali: per contare e se necessario «urlare» dai tetti

tito ha comunque dimostrato di esserci, con i suoi ottomila circoli e circa mezzo milione di votanti. Ma non possiamo ignorare che in realtà nelle primarie si gioca molto di più.

Vorrei dirlo per ordine d'importanza.

In primo luogo di gioca intorno all'affluenza alle primarie il futuro di una forma partito che non decide la selezione dei suoi dirigenti entro le prassi tutte interne, che rischiano di riprodurre oligarchie; è il numero degli affluenti alle primarie che deciderà se ci saranno ancora, se sapremo costruire un soggetto altro da quella deriva partitocratica che sta alle nostre spalle.

In secondo luogo si gioca intorno alle primarie la conferma della rappresentatività forte, del radicamento nel paese di un'opposizione costituzionale, che sta stretta nel confinamento dell'impotenza parlamentare e della delegittimazione istituzionale perseguiti dal governo Berlusconi in nome di un consenso datato e nel concreto non verificabile.

Novità politica

Con le primarie non è decisivo il numero dei voti ma dei votanti

Da questi punti di vista non ho difficoltà ad affermare che, quando anche si andasse alle primarie tanto incerti da votare scheda bianca, non per questo si farebbe qualcosa di irrilevante, perché la novità politica decisiva di quest'appuntamento non dovrebbe essere il numero dei voti, ma il numero dei votanti.

Ma c'è un quarto elemento che come donne ci riguarda direttamente. Da trent'anni e più scrivo - nell'assoluto silenzio e indifferen-

Memo

«Ribellarsi fa bene» e vale pure in autunno



La prima pagina del nostro giornale del 12 agosto scorso, dal titolo «Ribellarsi fa bene». Lo diceva la psichiatra Simona Argentieri nel suo intervento. Dove sono le donne? Dov'è la capacità di reagire? Un titolo che è diventato slogan, rimbalzando nei blog e nei social network. Un titolo e un pensiero validi ancor più adesso che è autunno.

Nadia Urbinati

E dopo la voce adesso riprendiamoci pure la piazza



Penso che sia giunta l'ora di una manifestazione: come

inizio e non fine; perché dovrà andare insieme a presidi locali in tutte le città, dove i comuni cittadini possono vedere altre immagini oltre a quelle che propina loro la Tv. Tutte le donne dalla parte di ogni donna che viene offesa o violata, dichiarata un dono o scambiata, elogiata in cambio di docilità o promossa per avere intorno a se bellezza. Tutte le donne in difesa dell'autonomia di ciascuna di loro e di tutte quante.

za della storiografia maschile sulla Repubblica - che il voto delle donne ha determinato praticamente sempre gli equilibri politici del paese: nell'immediato dopoguerra verso la DC e nella variante regionale emiliana; dal 1975-76 rovesciando gli equilibri ereditati; negli anni Novanta trasferendo sulla transizione politica il mutamento di culture operato dalla televisione commerciale, anche attraverso una caricatura disastrosa del messaggio culturale del femminismo impegnato, nei termini della banalizzazione sessuale, e dunque col suo esito berlusconiano.

Ebbene noi ora vogliamo poter ancora contare. Quale forza contrattuale migliore possiamo inventare che non sia il nostro essere, come possiamo, determinanti, nella occasione che stiamo vivendo? So bene che la battaglia femminile non si vince solo nel rapporto politico; si decide nella creatività culturale, nella qualità delle relazioni personali, negli stili di vita, nelle strategie formative delle nuove generazioni. Ma se parliamo di squilibri nella rappresentanza è anche perché sappiamo che questo non è un passaggio irrilevante: ed è una contrattazione che potremmo comun-